



# Più forti dell'odio

ed. Qiqajon - Comunità di Bose

recensione di Elio Boscaini, *Nigrizia*, marzo 2011 (p. 78)

## Rifiutare l'inimicizia

Uno che legge questo volume dopo aver visto il film *Uomini di Dio*, che ne racconta la vita cenobitica fino al loro rapimento nella primavera algerina del 1996, non può non essere grato alle edizioni Qiqajon («Prendono il nome dall'alberello che Dio fece crescere sopra la testa del profeta Giona per dargli un momento di gioioso e gratuito riposo nella frescura») della Comunità di Bose, che ripubblicano gli scritti del priore di Tibhirine, Christian de Chergé, e dei suoi confratelli cistercensi che avevano scelto di rimanere fedeli agli algerini fino alla morte. «Gli scritti dei sette monaci sono dettati da un amore più forte dell'odio, dalla vita più forte della morte; nella loro forza ed essenzialità ci mostrano che solo chi ha una ragione per morire ha anche una ragione per vivere» (dalla prefazione di Enzo Bianchi, priore di Bose).

Questi uomini scorrono, come nel film, sotto i nostri occhi, nella loro meravigliosa diversità, uno a uno, con la sua origine, provenienza e talenti diversi: un figlio di un militare, un medico, un ex sessantottino, un contadino, un prete educatore di strada, un idraulico e un insegnante. Avevano tutti scelto Dio. E tutti vivevano la loro fede, espressa in una vita semplice, dedicata ai lavori manuali che garantiscono il cibo, allo studio e, naturalmente, per gran parte della giornata, alla preghiera, come segno e come vicinanza a una comunità islamica, senza alcun accento di proselitismo.

Insomma, il Vangelo come preghiera e come dichiarazione d'amore al popolo algerino, che si fa carne nella progressiva, "democratica" (tutti si pronunciano) e, alla fine, unanime decisione di rimanere al loro posto, senza odio né ostilità verso alcuno, e di non mettersi in salvo. Perché sentono che la loro presenza di religiosi è non solo accettata, ma «da parte di alcuni addirittura cercata, da molto tempo, e non necessariamente per motivi di interesse».

Molta impressione aveva provocato in tutti loro il massacro di «dodici uomini, dodici fratelli, cittadini della ex-Jugoslavia», che il martedì 14 dicembre 1993 erano stati sgozzati all'arma bianca, perché croati e cristiani, a pochi chilometri dal monastero. I monaci ne scrivono agli amici: «Bisognerebbe narrare l'umiliazione di tutti quelli che, nel nostro ambiente, hanno percepito questo massacro come un'ingiuria fatta all'islam che professano, e questo per il duplice motivo dell'innocenza indifesa e dell'ospitalità concessa. Molti hanno voluto far riferimento al versetto coranico che afferma: "Chi ammazzerà un uomo innocente dell'altrui sangue e che mai aveva commesso delitti sulla terra, sarà considerato come se avesse ammazzato tutti gli uomini" (Corano 5,32)».

Prima di passare alle testimonianze, il volume ripropone il testamento spirituale di padre Christian, un testo che, più trascorre il tempo, più ci appare come un testo patristico per la chiesa che è in Algeria: «La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca».

Arrivando al termine del libro, si scopre che questi monaci hanno semplicemente messo in pratica, a partire dal loro monastero, i sei punti del giudizio finale così come li troviamo nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo: dar da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete, accogliere lo straniero, vestire chi è nudo, assistere e curare gli ammalati, visitare i prigionieri. Non sembrerebbe un programma ottimo per una globalizzazione solidale?

Elio Boscaini

*Essere accettati, addirittura cercati, e non necessariamente per motivi di interesse - in particolare dai giovani, cui non ci lega la stessa storia di servizi prestati e ricevuti che ci unisce ai loro genitori - sovente ci stupisce, ci commuove addirittura. Dipende certamente dal fatto che facciamo da tempo parte del paesaggio. Dipende anche dal fatto che siamo anche "religiosi", come tutti sanno e possono vedere, e che questo ha la sua importanza in questa regione. Eppure i bambini in particolare avrebbero molte ragioni di trovare fastidioso questo corpo estraneo formato da alcuni adulti piuttosto anziani, spersi in un grande spazio verde vietato ai loro giochi. (p. 102)*